

CONSIGLI DI LETTURA

LA VOCE DEI LIBRI/ "Di cielo, di nuvole e di vento": l'Irpinia metafisica nelle poesie di Monia Gaita



Un viaggio in versi che intreccia paesaggio interiore e memoria collettiva, dove la parola diventa corpo, rito, visione. La nuova raccolta di Monia Gaita attraversa l'umano con slancio lirico e tensione etica, tra radici terrene e aperture trascendenti, senza mai rinunciare alla profondità del sentire

🕒 16 MINUTI FA | di Rosa Bianco

Dai primi bagliori lirici di *Rimandi* (2006), passando per le intense modulazioni di *Ferroluna* (2002) e *Chiave di volta* (2003), fino alle raffinate sperimentazioni di *Falsomagro* (2008), *Moniaspina* (2010), *Madre terra* (2015) e *Non ho mai finto* (2021), il percorso poetico di **Monia Gaita** si è costantemente distinto per una tensione creativa vigile e per una profondità meditativa dal tratto enigmatico.

Con l'opera più recente, **Di cielo, di nuvole e di vento** (Iride, Rubbettino, 2024), l'autrice compone un ampio affresco poematico articolato in quattro sezioni, ognuna delle quali si configura come **una confessione interiore, intima e lucidamente visionaria**. Come afferma il prof. Alberto Bertone, Professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea e Prosa del Novecento dell'Università di Bologna, nella quarta di copertina, questa scrittura «oscilla fra i due poli della singolarità sensibile e della comunità problematica, che coincide con l'intero genere umano», restituendoci una voce poetica capace di attraversare l'individuale per farsi universale.

Di cielo, di nuvole e di vento non è semplicemente una raccolta di poesie: è un varco metafisico, **un'epifania lirica** che s'inabissa nel profondo dell'essere e si libra sulle alture dello spirito. Con quest'opera, Monia Gaita si conferma **non solo poetessa ma gnoseologa dell'anima, custode di una parola sacra**, radicata nella carne viva della realtà eppure aperta all'infinito.

La poesia, per Gaita, è atto conoscitivo primigenio, un varco attraverso cui sondare il visibile e l'invisibile, il detto e il non detto, ciò che pulsa nel cuore del mondo e ciò che sopravvive nell'eco delle assenze. **Ogni verso di questa raccolta è parte di un tentativo nobile e struggente di decifrare il reale**, di ricomporre le fratture dell'esistenza con una lingua che non si limita a descrivere, ma incarna. La parola, qui, non è ornamento, ma ossatura del pensiero, cellula viva del sentire.

L'Irpinia, terra natia e mitica, non è solo lo scenario ma il grembo stesso da cui la poesia prende forma. Montefredane, con le sue memorie d'infanzia e le cicatrici del dolore del terremoto in Irpinia diventano metafora universale: radice e ferita, germoglio e rovina. Su questo paesaggio interiore e fisico, aleggia un incanto costante, che non è illusione bensì presenza salvifica, un vento che perpetua bellezza nonostante l'oscurità.

Nel pensiero poetico di Gaita, la razionalità è riconosciuta nella sua insufficienza: essa ci rivela la finitudine, ma è la poesia a suggerire un altrove. **La poesia è luogo dell'oltre**, dello slancio, della speranza non ingenua, bensì arduamente conquistata. Essa non cancella la complessità del reale, ma ne raccoglie le tessere sparse e, come un mosaico, tenta una composizione nuova, fragile e luminosa.